

Una breve nota

Spesso si parla di autismo al singolare. In realtà, per indicare l'eterogeneità di questi quadri clinici, sarebbe più corretto usare l'espressione *disturbi dello spettro autistico*. Come la luce che attraversa un prisma ottico, questi disturbi hanno sfumature e colori diversi e vedono a un estremo soggetti che non parlano, capiscono poco il linguaggio e hanno un importante ritardo intellettivo, all'altro soggetti che parlano perfettamente e possono imparare a leggere e scrivere a quattro anni. Ciò che li accomuna sono le gravi alterazioni della comunicazione e dell'interazione sociale, la presenza di comportamenti atipici, ripetitivi e stereotipati e di particolari risposte agli stimoli sensoriali.

I quattro racconti di questo libro descrivono bambini – poi adolescenti e adulti – che si collocano, appunto, su *posizioni diverse* dello spettro.

L'idea è quella di far conoscere l'autismo attraverso la vita quotidiana di famiglie, operatori e insegnanti e nasce dalla convinzione che i risultati della ricerca clinica, la diagnosi e il trattamento – cui sono dedicati manuali, articoli scientifici e linee guida – rappresentano solo alcuni tasselli di un intricato e complesso mosaico. Queste ultime tematiche non sono dunque affrontate se non nei termini delle *tracce* che lasciano nell'esistenza delle persone. Proprio le persone, invece, sono al centro della narrazione: uomini, donne, bambini che si conoscono *a causa* dell'auto-

smo e ne condividono, con funzioni e livelli di sofferenza diversi, l'esperienza.

I nomi dei protagonisti, tranne il mio, sono di fantasia, ma lo spunto sono storie autentiche raccolte in vent'anni di lavoro. Le ho modificate per non renderle riconoscibili e integrate con fatti presi a prestito da altre situazioni simili; vorrebbero, in qualche modo, essere esemplari, anche se non esaustive dell'eterogeneità dello spettro autistico. I pochi passaggi inventati per esigenze narrative sono sempre plausibili.

Chi obiettasse che il «Centro» di cui si parla non è rappresentativo della realtà del nostro Paese avrebbe ragione. La mia risposta è che, nonostante ciò, si tratta di un luogo *reale e possibile*, per nulla ideale, con limiti e potenzialità, che cerca di essere di aiuto alle persone con autismo e alle loro famiglie, compatibilmente con le risorse di cui dispone.

MAURIZIO ARDUINO